

La fede nella promessa

Genesi 15,1-6; 21,1-3

¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». ³Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

^{21,1}Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. ²Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. ³Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

In questo brano della **Genesi** si racconta un evento che segna una pietra miliare nella vicenda di Abramo. Dopo il racconto della sua vocazione, prontamente accettata e subito dopo messa in pericolo con l'abbandono di Sarai al faraone, la spedizione per la liberazione di Lot e il rinnovo della benedizione divina per mezzo di Melchisedek (Gn 12,1-14,24), il narratore affronta il vero problema che tocca in profondità la fede del patriarca: la mancanza di un figlio. La liturgia propone come lettura i primi sei versetti del capitolo ai quali aggiunge 21,1-3 dove si dà la notizia della nascita del figlio tanto atteso.

Il brano inizia con l'intervento di Dio, il quale si presenta al patriarca come suo scudo e gli promette una grande «ricompensa»: in base al contesto si tratta dell'attuazione delle promesse che gli sono state fatte, e in particolare quella di essere padre di una numerosa discendenza. Abram risponde sfiduciato: egli non ha figli e un suo schiavo, Eliezer di Damasco, sarà il suo erede. Al colmo della prova Abram è dunque ormai rassegnato ad adottare come erede, secondo un uso attestato a Nuzi, il suo maggiordomo, facendo di lui il depositario delle promesse divine. Ma Dio non è di questo parere e gli dice: «Non costui sarà il tuo erede ma uno nato da te sarà il tuo erede» (vv. 1-4). YHWH conduce poi Abram all'aperto e gli dice: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunge: «Tale sarà la tua discendenza» (v. 5). L'erede sarà dunque un figlio di Abram, e da lui nascerà una discendenza numerosa come le stelle del cielo.

Dio non dà ad Abram nessuna garanzia, se non la sua parola. Di fronte all'evidenza dei fatti, Abram avrebbe potuto tirarsi indietro, abbandonando ogni speranza di avere un figlio. Invece il narratore soggiunge: «Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (v. 6). Alla promessa di Dio Abram risponde con la fede. Il verbo «credere» deriva dalla radice *ʿaman*, che significa «diventare saldo», «fidarsi» (cfr. Is 7,9b; 28,16; 30,15; Es 15,31). Abram pone tutta la sua fiducia nella promessa divina; Dio dal canto suo considera la sua fede come «giustizia» (*zedaqah*): questo termine indica l'atteggiamento di chi mantiene e sviluppa con coerenza il rapporto che lo lega a Dio, obbedendo alla sua volontà (cfr. Dt 6,25; Ez 18,5-9). Fidandosi in Dio Abram ha dimostrato di essere giusto, e come tale è stato riconosciuto da Dio stesso.

La fede di Abramo non consiste nel dare per scontata la possibilità di avere un figlio nonostante la sterilità di Sara. Ciò in cui Abramo crede è la fedeltà di Dio alle sue promesse e al rapporto di alleanza che Dio ha stabilito con lui. Questa fede infatti resterà stabile anche quando Dio gli chiederà di rinunciare al figlio tanto atteso. Dio saprà come attuare le sue promesse: l'importante è credere che il suo progetto si realizzerà comunque. Questa certezza

rende Abramo giusto, cioè coerente fino in fondo con le esigenze di un rapporto con l'Assoluto a cui spetta il posto centrale nella sua vita. La fede biblica non consiste in primo luogo nel credere determinate verità o nell'aspettarsi interventi straordinari da parte di Dio. Il vero credente è colui che si apre al Trascendente dal quale non si aspetta qualcosa ma del quale sa trovare le tracce nelle vicende umane, anche le più drammatiche e incomprensibili.